

A cosa serve leggere?

Michèle Petit¹

ABSTRACT ITALIANO

ENGLISH ABSTRACT

(traduzione di Federico Batini)

L'importanza della lettura è raramente esplicitata quasi che si spiegasse da sola. E tuttavia... Penso a questa scena alla quale aveva assistito un'amica: un bambino guardava la propria insegnante immersa in un libro; intrigato le si era avvicinato e le aveva posto questa domanda: "Maestra, perché leggi, visto che sai leggere?" Molti bambini hanno la sensazione di dover passare attraverso una serie di apprendimenti senza conoscerne lo scopo, il senso, come se ci fosse una logica, o delle manie, proprie della scuola, alle quali occorre sottomettersi senza cercare di capire. Ma se vi sono apprendimenti dei quali la necessità funzionale, l'utilità sociale, per non parlare che di questo, per il momento, potrebbero sembrare evidenti non sono quelli della lettura e della scrittura? Nelle nostre società, la scrittura non è onnipresente, non fa parte del paesaggio familiare? Non è così ovunque. Quando ho cominciato a lavorare sulla lettura conducendo ricerche in ambienti rurali, sono stata sorpresa nel constatare che in certe regioni, leggere poteva dimostrarsi impossibile, o rischioso, perché non serviva apparentemente a nulla, ovviamente, perché l'utilità di questa pratica non era stata dimostrata. Una contadina lo diceva così: «E' la mentalità qui: non si perde tempo a leggere... Ci sono sempre persone che passano e dicono: "Ah sì, a lei non importa nulla che suo marito si ammazzi di lavoro." Quando vedo qualcuno che arriva, nascondo il libro. Spio chi arriva. La mia attenzione non è piena. Il minimo rumore... mi preparo». Molte persone si riferiscono a questa prescrizione secolare: «non bisogna perdere tempo», «non bisogna restare senza far nulla». Quanto a coloro che leggono, come questa donna, spesso si nascondono. Tutte

cose che ho trovato in quartieri popolari, in cui a volte si rimprovera alle ragazze che amano leggere di essere pigre o egoiste, e ai ragazzi lettori di darsi a passatempi da ragazza. Penso anche ai lavori nei quali Bernard Lahire ha dimostrato che le donne, oggi, provvedono agli atti quotidiani di scrittura nello spazio domestico e che per gli uomini degli ambienti popolari, le occasioni di scrivere possono essere diventate estremamente rare, si può dire quasi inesistenti². Al contrario, per le prime generazioni contadine e operaie che sono state alfabetizzate, lo scrivere è stata soprattutto una questione da uomini. In qualche generazione la situazione si è invertita. Tutto questo è noto. Ciò che lo è un po' meno è che l'ambivalenza nei confronti della lettura si ritrova anche, più spesso di ciò che si pensi, in ambienti a cui si attribuisce di aver superato i problemi relativi a questa pratica, come quelli dell'educazione, delle biblioteche... o della ricerca, dove alcuni non leggono mai al di fuori di un ristretto campo professionale e si prendono gioco di coloro che prendono gusto a quest'attività. Un argomento molto vasto che non svilupperò qui per concentrarmi sulla questione: a che cosa serve leggere? Utilità sociale o esigenza vitale? Negli ultimi trent'anni, è il rendimento scolastico che è stato al centro della maggior parte delle domande sulla lettura: il fatto che gli allievi dei ceti agiati leggano, in media, più libri degli altri contribuisce a consentire loro una migliore riuscita scolastica? Quest'attività è propedeutica a migliori performances nell'acquisizione della lingua, l'ortografia, la sintassi, facilita lo sviluppo di competenze specifiche? Precisiamo, questo pare dimostrato, anche se ci sono alcuni ottimi allievi che non sono lettori o viceversa. In Germania o in Canada, degli studi hanno dimostrato che il «rendimento scolastico» nella lettura e scrittura è direttamente legato al gusto per la lettura. Recentemente i risultati della valutazione internazionale PISA hanno confermato come la lettura sia un investimento per la riuscita scolastica. La lettura «spezzerebbe» un pò il determinismo sociale: i giovani degli ambienti popolari che si dedicano molto a quest'attività ottengono in media risultati migliori di quelli di ambienti più agiati, ma che si interessano poco del testo scritto. Notiamo che gli adolescenti che diversificano le loro letture ottengono performances migliori di coloro che le limitano³. Se un po' ovunque i ragazzi hanno in media risultati mediocri nella comprensione del testo scritto, questo deriverebbe, prima di tutto, da un loro debole interesse per la lettura e la scrittura, e nella loro mancanza di impegno nella letteratura. Il sociologo Stéphane Beaud ha insistito: l'ostilità alla lettura, testimoniato da moltissimi ragazzi, costituirà una pregiudiziale per la loro carriera scolastica, e poi per quella universitaria: «Il rapporto con la cultura scritta è uno snodo essenziale per la riuscita scolastica, è la chiave di tutto⁴». Anche se ci sono altri fattori che entrano in gioco, la familiarità con il testo scritto è un fattore decisivo per il destino scolastico e, al di là per il futuro professionale e sociale. Infatti se c'è stato un tempo in cui le competenze tecniche richieste da numerosi mestieri si trasmettevano attraverso l'imitazione gestuale piuttosto che attraverso un'esplicitazione linguistica in cui lo «scritto» ha un ruolo fondamentale, non è più così. In futuro quando ciascuno sarà chiamato, probabilmente a esercitare più professioni un rapporto ambivalente con il testo scritto costituirà ancor più uno svantaggio. Beaud precisa: «Il blocco dei ragazzi rispetto alla lettura è una questione fondamentale che condiziona il loro accesso agli studi ma anche il loro rapporto con la politica⁵». Certamente se si è poco a proprio agio nell'uso della cultura scritta è molto più difficile avere voce in capitolo nello spazio pubblico. In questo senso, il contributo della lettura e della scrittura a un'attitudine riflessiva e critica, a una capacità d'elaborazione e di argomentazione e attraverso di esse ad una cittadinanza attiva, è stata molto sottolineata nel corso degli ultimi decenni. La condivisione di un corpo di opere e di riferimenti comuni è stata frequentemente vista come un elemento per contribuire «all'integrazione» in una società esposta al rischio di processi di segregazione crescenti. Tra i «contrabbandieri» della cultura scritta, l'alternativa principale a tutti questi approcci «utilitaristi» è consistita nel rivendicare il puro «piacere di

leggere". Ma agli occhi degli stessi lettori che cos'è? Sono altre le dimensioni sulle quali coloro che ho incontrato hanno attirato la mia attenzione, che essi leggessero frequentemente o di tanto in tanto. Più ancora della sua utilità scolastica o sociale, la lettura sembra loro fondarsi su una necessità esistenziale, un'esigenza vitale. Precisiamo: i lettori si riferiscono a qualcosa di più ampio rispetto all'accezione accademica del termine "lettura": a testi che scoprono in un "testa a testa" solitario, ma anche a letture ad alta voce e condivise; a libri letti a più riprese come ad altri che hanno appena sfogliato, vi prendono una frase, un frammento; ai momenti trasognati che hanno accompagnato o seguito l'incontro con il testo scritto, ai ricordi che ne hanno, qualche volta dopo molto tempo. Nell'ascoltarli, nel leggere molto sui ricordi di lettura, nell'analizzare le esperienze in cui la lettura gioca un ruolo essenziale, sviluppate in contesti critici in differenti parti del mondo, ho ipotizzato che nei nostri tempi di crisi dei riferimenti, quando incombe, su ciascuno, molto più che nel passato, il bisogno di dare un senso alla propria vita, leggere serve piuttosto e soprattutto ad elaborare questo senso, a dare forma alla propria esperienza, o alla sua parte d'ombra, o alla sua verità interiore, segreta; a aprire un margine di manovra, essere un po' più il soggetto della propria storia; o, talvolta, a riparare qualcosa che si è rotto nel rapporto con questa storia o nella relazione con gli altri. Tutte cose che vanno ben al di là del "piacere", o della distrazione e che passano per fasi multiple, per processi complessi di cui non fornirò spiegazione qui, limitandomi a evocare qualche aspetto che, agli occhi di coloro che ho incontrato è essenziale, ma di cui non si parla che troppo raramente.

Note

1 Antropologa, specialista di ricerca onoraria al Centro Nazionale di Ricerca Scientifica (Parigi) petitmic@univparis1.fr Il testo è una versione modificata di una conferenza pronunciata nella Giornata di Studi « A che cosa serve imparare a leggere? » organizzato dal Centro Claude Bernard, a Parigi, nell'ottobre 2010.

2 Bernard Lahire, *Masculin-féminin : l'écriture domestique*, in Daniel Fabre (ed.), *Par écrit : ethnologie des écritures quotidiennes*, Paris, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, 1997, p. 145-164

3 Si vedano i risultati di Pisa 2009 e le interviste concesse da Eric Charbonnier a diversi media.

4 S. Beaud, *80 % au niveau bac... et après? Les enfants de la démocratisation scolaire*, 2003, Paris, La Découverte-Poche. p. 325.

5 S. Beaud, Intervento alla Giornata della formazione continua all'IUFM di Parigi, 2 febbraio 2004. On line: <http://www.cahiers-pedagogiques.com/La-motivation.html>